

Data	Testata	Edizione	Pagina
07.12.15	Il Garantista	CS	8



Costruita negli anni Sessanta, la centrale Enel ha portato occupazione nel 1997 è stata dismessa per poi essere riconvertita a biomasse nel a suon di autorizzazioni e ricorsi che si trascina ancora oggi. Tra chi crede

ma anche inquinamento. Prima alimentata a lignite, poi a olio combustibile 2005. Ma l'impianto non è mai partito, bloccato da una lotta combattuta di dover difendere i posti di lavoro e chi invece è preoccupato per la salute

VIAGGIO AL CENTRO DELLA... "GUERRA" Laino Borgo, una ciminiera nel verde del Parco del Pollino

■ **MARIASUNTA VENEZIANO**

LAINO BORGO (CS) A Laino Borgo, duemila anime al confine con la Basilicata, si arriva guidando tra i cantieri e attraversando quel viadotto Italia che oggi, più di ieri, fa stare i viaggiatori con il fiato sospeso. Perché a quei 260 metri di vuoto che separano la carreggiata dal fondo valle – e che lo hanno reso il ponte autostradale più alto d'Europa fino al 2004, quando è stato superato dal viadotto francese di Millau – si aggiunge il ricordo del 3 marzo scorso, quando la quinta campata è crollata trascinandosi con sé un ragazzo di 25 anni, Adrian Miholca, che su quel tratto di autostrada stava lavorando a bordo di una ruspa. Uno scorcio "curioso" del centro del paesino mostra il cartello "Ponte dei lainesi caduti sul lavoro" sul cui sfondo si staglia proprio il viadotto Italia. Neanche a farlo apposta. E apposta non è stato fatto di certo, visto che il ponte a cui si riferisce è un pozzettino di strada a cavallo del fiume Lao su via Biagio Longo, che collega la piazza intitolata al beato "di casa" Pietro Paolo Navarro al palazzo del Comune. È visto anche che Adrian Miholca lainese non lo era per niente perché in quest'angolo di Calabria c'era finito solo per lavorare, ben lontano dal Paese – la Romania – che gli aveva dato i natali e che non l'ha più visto tornare.

Un altro scorcio di Laino Borgo mostra le strade semideserte, un sabato mattina d'inverno, vuoi perché la pioggia va e viene, vuoi perché di gente da queste parti ne sono andati via svuotando un paese già di per sé poco popoloso. Perché qui non si muore solo di lavoro, si muore anche di malattie che a nessuno vorrebbe

in mente di associare a un polmone verde come questo. A Laino si viene per fare rafting, immersi in tutti i sensi nella natura delle fredde acque del Lao e dell'aria pura di montagna, mica per ammalarsi. Di associazioni "strane", però, da queste parti ce n'è più di una e una più di tutte, che racchiude in sé tanto il tema del lavoro quanto quello della salute. Perché qui, in pieno Parco del Pollino – una delle dieci aree italiane entrate di recente a far parte del patrimonio dell'Unesco – sorge quella che per le popolazioni locali è da quasi vent'anni la madre di tutte le

battaglie: la centrale Enel della Valle del Mercure.

Corsi e... ricorsi
Costruito negli anni Sessanta, l'impianto per la produzione di energia elettrica ha portato occupazione ma anche inquinamento. Prima alimentata a lignite, poi a olio combustibile, nel 1997 è stato completamente dismesso. La sua storia sembrava dovesse finire lì e invece così non è stato. Nel 2000 l'Enel propone di convertire la centrale a biomasse, operazione che viene completata nel 2005 con un investimento di circa 60 milioni di euro. La struttura che con la sua ciminiera bianca e rossa "demina" la località Pianette sarebbe pronta a rimettersi in moto ma si blocca un attimo dopo, innaghiata in un groviglio di provvedimenti e ricorsi che hanno trascinato l'iter autorizzativo fino a oggi. Perché c'è qualcuno che questa centrale proprio non la vuole e qualcun altro che la vuole a tutti i costi e c'è anche qualcuno che ogni tanto cambia idea...

L'ultimo decreto autorizzativo della Regione Calabria è arrivato meno di un mese fa, ma la storia insegna che è ancora presto perché l'Enel e quelli del sì cantino vittoria. Prima c'era stata l'autorizzazione del 2012 e prima ancora quella del 2010. Ma la centrale, ogni volta lì per ripartire, è ancora ferma ad aspettare.

Il Comune dice sì
L'accordo tra il colosso dell'energia e il Comune di Laino Borgo, guidato dal sindaco Giuseppe Caterini, è stato sottoscritto il 7 settembre 2009. E a leggere il testo le garanzie, tanto a livello ambientale quanto occupazionale, ci sono tutte o quasi. Per esempio, c'è scritto che Enel si impegna ad alimentare la centrale «esclusivamente con biomasse ver-

gini certificate direttamente provenienti da attività di gestione forestale sostenibile» e che s'impegna, ancora, «a privilegiare l'assunzione di personale locale con le qualifiche professionali richieste». Ma, soprattutto, si prevede la costituzione di un comitato tecnico-scientifico composto di «accademici di alta e riconosciuta professionalità e competenza» che dovrà esprimersi «con perizia giurata pro-veritate» in merito «alla compatibilità territoriale dell'impianto ed alla tutela della salute e dell'ambiente». Comitato che viene costituito e che due anni dopo dà il suo parere. Le

conclusioni che i valori «rientrano entro quello che il recente dlgs 155/010 definisce "livello critico", cioè "il livello fissato in base alle conoscenze scientifiche oltre il quale possono sussistere effetti negativi diretti su recettori quali alberi, le altre piante o gli ecosistemi naturali esclusi gli esseri umani"». Per l'uomo, spiegano i professori, «sono previsti limiti ancora più restrittivi dettati, nelle linee più generali, dall'Oms» e «tutti i dati prodotti per calcolo, confrontati con i "valori limite", previsti dalla vigente legislazione e dall'Oms risultano largamente al di sotto del li-

te della centrale sarebbe di entità modesta. È quindi probabile che, con la riattivazione dell'impianto alimentato a biomasse, l'apporto aggiuntivo dei suddetti inquinanti avrebbe poca influenza sul rapporto tra qualità dell'aria, salute della popolazione e salubrità dell'ambiente». Bastano delle "probabilità" per rassicurare le popolazioni residenti? Il Comune di Laino Borgo ha deciso di fidarsi perché ritiene che una perizia giurata di tre accademici sia una garanzia sufficiente. Anche se quella perizia è stata pagata – «fino ad un importo massimo di euro 120.000», si legge nell'accordo firmato nel 2009 – proprio da Enel. E a proposito di soldi ecco il risvolto economico della questione: l'azienda, per come è riportato nel medesimo accordo, «erogherà al Comune per tutto il periodo di regolare esercizio (...) un importo annuo forfetario ed onnicomprensivo pari a euro 400.000» oltre a un contributo annuo di 430mila euro «per interventi infrastrutturali» con annessi e connessi. L'importo annuo è attualmente lievitato a 550mila euro perché una clausola dell'intesa prescrive che il Comune di Laino Borgo, in quanto «interlocutore privilegiato», debba avere sempre il doppio della cifra pattuita negli accordi con gli altri Comuni interessati. Quota questa, che l'amministrazione si è impegnata a «devolvere» alla comunità attraverso la riduzione delle tasse o il miglioramento di alcuni servizi. E poi c'è l'impegno di Enel a intervenire sull'adeguamento di alcune strade – in primis la Statale 19 e la Provinciale 4 che portano alla centrale – e sull'ammmodernamento della rete elettrica. Infine, l'azienda è pronta a cedere al Comune, entro 30 giorni dall'entrata in funzione dell'impianto, 240 ettari

di terreni di sua proprietà nelle località di Pianette, Fiumare e Rubbia.

Una lunga contesa
Il ritorno, insomma, c'è. Ma dall'altra parte l'ombra dell'inquinamento e dei suoi possibili effetti sulla salute non si può dire che sia del tutto dissolta. A parlare con alcuni lainesi pare non siano poche le famiglie che hanno o hanno avuto al loro interno un caso di tumore. Che, questo è vero, non è detto sia legato alla centrale e di certo non è legato alla riconversione a biomasse. Ma è pur vero che questo impianto qui ha già inquinato,

negli anni in cui ha sfamato intere famiglie del posto, e che – se avesse ragione il fronte del no – potrebbe farlo ancora, aggravando forse irrimediabilmente la situazione. Diverse sono state nel tempo le manifestazioni contro la riapertura della centrale. Il 5 settembre 2009 in strada sono scese quattro mila persone: cittadini, rappresentanti delle amministrazioni comunali, membri di associazioni e comitati, esponenti politici e sindacali. In alcune foto, dietro allo striscione "La centrale uccide il Parco" si intravedono anche le bandiere della Cgil, che però da allora ha cambiato parere, volgendosi oggi a esaltare le positive ricadute in termini occupazionali. E poi c'è l'ante Parco, presieduto da Domenico Pappataro, da cui le associazioni del no pretenderebbero una posizione più netta, così come hanno richiesto a fine 2013 presidiando la sede con un'assemblea permanente durata oltre un mese. Le accuse reciproche di ipocrisia e di "cambi di casacca", tra il fronte del no e quello del sì, non si contano. Ad oggi, la situazione vede contrapposti su linee definitamente antitetiche il comitato "Pro Mercure" e, dall'altra parte, il forum "Stefano Gioia" e nove amministrazioni comunali spalmate tra Calabria e Basilicata: le favorevoli Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Papasidero, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore e Lauria; le contrarie Rotonda e Viggianello. C'è chi si è fatto andar bene le rassicurazioni dell'Enel, chi è convinto che il peggio quell'impianto l'ha già dato e può solo andare meglio con un'alimentazione da fonti rinnovabili e una diminuzione della potenza da 150 a 35 megawatt, chi invece ha ancora molto da obiettare...

m.veneziano@ilgarantista.it



te perizie portano le firme di docenti universitari provenienti dagli atenei di Ferrara, Pavia e Catania; Francesco Maria Avato, Luigi Manzo e Salvatore Sciacca. Sulla base del calcolo delle emissioni e delle immissioni di sostanze inquinanti, i tri-

mite fiduciale inferiore». Si parla di calcoli, ovviamente, non di rilevazioni che sarebbe impossibile fare su un impianto fermo. È la stessa perizia a precisare che «dai calcoli si deduce che la quantità di inquinanti "classici" immessi in atmosfera da par-

